

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE
DELLA XI COMMISSIONE
DOMENICO BENEDETTI VALENTINI

La seduta inizia alle 15,15.

Sulla pubblicità dei lavori.

PRESIDENTE. Avverto che, se non vi sono obiezioni, la pubblicità dei lavori della seduta odierna sarà assicurata anche attraverso impianti audiovisivi a circuito chiuso.

(Così rimane stabilito).

Audizione del ministro del lavoro e delle politiche sociali, Roberto Maroni, sulla disciplina della previdenza complementare.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca l'audizione, ai sensi dell'articolo 143, comma 2, del regolamento, del ministro del lavoro e delle politiche sociali, Roberto Maroni, sulla disciplina della previdenza complementare.

Come è noto, la Commissione lavoro e, per i profili attinenti alla copertura finanziaria, la Commissione bilancio stanno esaminando lo schema di decreto legislativo recante disciplina delle forme pensionistiche complementari. Si è ritenuto opportuno, oltre che necessario, richiedere la presenza del ministro Maroni per una puntualizzazione sui temi che costituiscono parte essenziale del provvedimento in esame e che sono oggetto di confronto, nonché di commento, sui mezzi di informazione, ma che naturalmente devono essere in primo luogo presi in esame da questa sede istituzionale.

Le due Commissioni dovranno esprimere due pareri distinti, in base a quanto stabilito dalla legge di delega (legge 23 agosto 2004, n. 243). Il termine per l'espressione dei pareri in questione è fissato per il 6 agosto 2005; il termine per l'esercizio della delega scade invece il 6 ottobre 2005.

La legge 23 agosto 2004, n. 243, all'articolo 1, commi 44 e 45, rafforza il valore del parere parlamentare, stabilendo che il Governo, ove non intenda conformarsi alle condizioni formulate in tali pareri, sia obbligato a ritrasmettere una seconda volta alle Camere i testi, corredati dai necessari elementi integrativi di informazione, per i pareri definitivi delle Commissioni competenti.

Se il parere parlamentare è quindi centrale nel procedimento delineato dalla legge n. 243 del 2004, occorre che tale parere intervenga tempestivamente sul testo che realmente il Governo intende promuovere. D'altra parte, è opinione diffusa che senza un ampio consenso difficilmente è ipotizzabile un reale decollo del sistema della previdenza complementare, tra l'altro basato sul meccanismo del silenzio-assenso.

In proposito, è opportuno che sia chiarito il procedimento che porterà al varo della riforma della previdenza complementare, rilevato che lo stesso ministro del lavoro ha fatto cenno alla possibilità di modifiche, all'occorrenza anche radicali, del testo e tenuto conto che il prossimo 27 luglio torneranno ad incontrarsi il Governo e le parti sociali.

Ci si approssima in tal modo alla scadenza del termine di trenta giorni per l'espressione del parere da parte delle Commissioni. Occorre pertanto evitare — mediante un opportuno accordo politico —

una formalistica applicazione della legge n. 243, che all'articolo 1, comma 47, dispone che, decorso il termine per i pareri parlamentari, i decreti legislativi possono comunque essere emanati.

È ovvio che sarebbe opportuno convenire (e credo che sotto questo profilo vi sia un'ampia disponibilità) tra Governo e Commissioni parlamentari i tempi di espressione del parere e prevedere eventualmente sin da ora che il ministro Maroni torni in Commissione a comunicare l'andamento degli incontri del 27 luglio, con particolare riferimento alle modifiche che il Governo riterrà opportune e su cui la Commissione dovrà pronunciarsi, anche per evitare la necessità di un secondo parere parlamentare.

In secondo luogo, diversi contributi ed interventi hanno sottolineato la necessità di svolgere un lavoro pertinente che non sia necessariamente rimesso alla fluidità di un testo che possa mutare, come ha detto il ministro, anche incisivamente, per non compiere un lavoro inutile.

In terzo luogo, per facilitare un'intesa procedimentale fra il Governo e le Commissioni parlamentari, si potrebbe valutare l'opportunità di chiedere una proroga di 20 giorni ai fini dell'espressione del parere parlamentare. Se è vero che tale proroga decorrerebbe durante il mese di agosto, è altrettanto vero che in questo modo verrebbe prorogato il termine per l'esercizio della delega stessa. Si guadagnerebbero alcune settimane che, senza mettere in discussione l'urgente approvazione della riforma della previdenza complementare, potrebbero consentire di disporre del tempo necessario per approvare un testo compiuto e condiviso.

Nel pregarla, onorevole ministro, di renderci le osservazioni che riterrà nel merito del provvedimento, gradiremmo un ulteriore pronunciamento di questo genere sull'iter legislativo, in modo che l'ufficio di presidenza delle Commissioni riunite possa tenerne conto.

Do pertanto la parola al ministro Maroni.

ROBERTO MARONI, *Ministro del lavoro e delle politiche sociali*. Come il presidente Benedetti Valentini ha ricordato, sono convinto, e lo è anche il Governo, che un'iniziativa così importante, quale quella rappresentata dal provvedimento che delinea nuovi strumenti a sostegno della previdenza complementare e che si basa sulla volontarietà della decisione del lavoratore, comportando altresì per le imprese in qualche modo un cambiamento anche importante del loro assetto organizzativo (soprattutto finanziario), non possa che partire con il consenso di tutte le parti sociali e di quelle politiche. È un concetto che ho sempre evidenziato negli incontri avuti.

Per questa ragione, ribadisco in questa sede quanto già detto ai colleghi del Senato nella giornata di ieri, ovvero che si ritiene il termine del 6 agosto non vincolante per quanto concerne il Governo, nel senso che si intende portare il testo definitivo alla seconda approvazione del Consiglio dei ministri verso la fine del mese di settembre, prima quindi del termine di scadenza della delega, previsto per il 6 ottobre.

Sino a quella data, siamo disponibili ad accogliere i pareri di Camera e Senato, anche se pervenuti oltre il termine del 6 agosto. Non porterò quindi in Consiglio dei ministri per la seconda lettura il testo del provvedimento fino a quando non vi sarà il parere dei due rami del Parlamento, a meno che questo non vada oltre il 6 ottobre: ciò però non mi sembra possibile.

Come ho ricordato ai colleghi del Senato, questo si giustifica perché vi è l'intenzione di recepire integralmente, nel testo del provvedimento, le condizioni che verranno poste dalle stesse Commissioni parlamentari di Camera e Senato. Non intendo cioè seguire la procedura, che pure è consentita dalla legge, di opporre al contenuto dei pareri delle Commissioni il rifiuto del Governo, mettendo in modo l'intero meccanismo (anche se questo è perfettamente possibile). Da parte nostra vi è la disponibilità a seguire il confronto in Parlamento, garantendo alle Commis-

sioni competenti di Camera e Senato il massimo sostegno e una leale collaborazione, esprimendo nel contempo l'impegno a recepire integralmente nel provvedimento legislativo le condizioni o le richieste che verranno espresse nei pareri delle competenti Commissioni parlamentari.

Il 27 luglio ci sarà un nuovo incontro con le parti sociali, durante il quale il Governo esprimerà la sua opinione sulle proposte modificative che nel frattempo saranno state avanzate dalle parti sociali. Alcune potranno essere accolte, altre, probabilmente, dovranno essere respinte. Ho manifestato più volte la disponibilità a ritornare al Senato il 28 luglio per illustrare i risultati dell'incontro del giorno prima con le parti sociali e per fornire tutti gli elementi di valutazione possibili. Prima di questo incontro riceverò probabilmente un documento congiunto di CGIL, CISL, UIL, Confindustria e altre associazioni, che dopo l'avviso comune di qualche mese fa formuleranno specifiche osservazioni sul testo ultimo sotto forma di interventi modificativi diretti.

Si può discutere se i principi generali, contenuti nell'avviso comune, siano stati recepiti o meno; da parte mia, ho con me un appunto degli uffici tecnici che indica come siano stati recepiti tutti nel testo presentato dal Governo. Di fronte ad un articolato abbiamo chiesto alle parti sociali di tradurre in proposte emendative del testo i contenuti dell'avviso comune. Se questo documento mi giungerà, come mi è stato garantito, entro il 27 luglio, avremo un quadro quasi completo delle richieste, delle proposte emendative, delle eventuali preclusioni o obiezioni delle parti sociali su questo testo. Nei giorni seguenti sarò a disposizione delle Commissioni per un nuovo incontro o, nel caso non sia possibile, farò pervenire comunque i documenti e le considerazioni che seguiranno all'incontro del 27 luglio, in modo tale da permettere alle Commissioni, prima e dopo la pausa estiva, di formulare un parere accurato e motivato, con tutto il tempo necessario per gli approfondimenti del caso.

L'impegno politico che ho assunto ieri di fronte al Senato e che prendo oggi di fronte a voi è di accogliere tutte le richieste, facendo transitare tutte le eventuali modifiche attraverso i pareri; non vi sarà quindi un'attività emendativa ulteriore da parte del Governo. È pertanto utile ed opportuno che le Commissioni conoscano i risultati del confronto tra Governo e parti sociali. Accogliendo la richiesta del presidente di illustrare la posizione del Governo sul metodo per l'approvazione del testo, mi pare che si possano fornire alcune indicazioni sui contenuti.

Abbiamo formulato e adottato questo testo sulla base del confronto ampio e approfondito con le parti sociali nel corso di tutti i mesi trascorsi dall'approvazione della delega (agosto 2004) fino a tutto giugno 2005. Questo testo, come avrete avuto modo di constatare, contiene numerose norme tra cui quella del silenzio-assenso, che dal punto di vista generale non è la principale. Il nuovo sistema della previdenza complementare si basa non sul silenzio-assenso, ma sulla volontarietà e la libera decisione del lavoratore. In altre parole, noi vogliamo che anche il silenzio-assenso sia una libera scelta del lavoratore, che decide, in modo consapevole ed informato, di non esprimere una propria scelta. Per questo, con le parti sociali abbiamo deciso che, a partire da ottobre, presumendo che entro la fine di settembre il decreto sia definitivamente approvato, cominci una intensa campagna di comunicazione istituzionale, con il marchio Covip, in modo da far conoscere a tutti l'autorità di controllo, coinvolgendo anche i datori di lavoro, per arrivare ad ogni singolo lavoratore potenzialmente interessato e renderlo edotto delle condizioni che sono poste in questa riforma, delle opportunità, dei rischi e della diversità di situazioni rispetto ad ora.

Questa campagna di comunicazione istituzionale avverrà con tutti mezzi consentiti e sarà finanziata dal mio ministero, ma sarà fatta a nome della Covip. La scelta del lavoratore dovrà essere consapevole, perché la previdenza complementare si basa su questo principio; anche il

silenzio-assenso è la scelta del lavoratore di non pronunciarsi, aderendo però al conferimento del TFR. Per questo, al di là delle formulazioni tecniche, che possono anche essere modificate, la nostra intenzione era di recepire il contenuto dell'avviso comune. Secondo l'avviso comune, in caso di silenzio-assenso non decide il datore di lavoro dove destinare il TFR, ma quest'ultimo finisce nei fondi contrattuali; soltanto laddove non vi sia un fondo contrattuale, esso confluisce nel fondo che sarà scelto dall'accordo tra le parti (azienda e lavoratori, attraverso le loro rappresentanze). Laddove poi non vi sia altra possibilità di individuare il fondo o non vi sia l'accordo, il TFR va nel fondo residuale INPS, che prende il TFR solo nel caso in cui il lavoratore, pur informato che non ha un fondo negoziale o un fondo aziendale, decida comunque di non esprimere il proprio parere sapendo che il TFR finisce nel fondo residuale INPS.

Il secondo importante principio che abbiamo introdotto è quello della parificazione dei fondi chiusi e dei fondi aperti sotto tutti i punti di vista, in attuazione del principio contenuto nella legge delega che ci impone di rimuovere tutti gli ostacoli alla libera circolazione del TFR nei fondi. Pensiamo sia utile mettere tutte le forme previdenziali complementari (fondi contrattuali, fondi aperti, forme contrattuali assicurative) sullo stesso piano a condizione che per tutti siano garantite le stesse regole in termini di trasparenza, di costi, di redditività e di controlli. Ciò può avvenire perché tutte queste forme previdenziali sono soggette al controllo unificato della Covip. Al riguardo abbiamo avuto una serie di confronti e anche di contrasti con l'Isvap e con il suo presidente; noi non intendiamo vietare ad una assicurazione di presentare un prodotto assicurativo denominato come forma di risparmio previdenziale, ma pretendiamo che il TFR possa finire solo in quei fondi che sono soggetti al controllo della Covip.

Se un lavoratore intendesse mettere parte del proprio salario in un fondo qualsiasi, indipendentemente dal fatto che si chiami previdenziale, sarebbe libero di

farlo, come è libero di fare ciò che vuole della propria retribuzione. In questo caso però parliamo di altro, di TFR, cioè di una parte del salario che viene mantenuta in azienda a disposizione del lavoratore o che egli può destinare altrimenti. La destinazione del TFR in forma tacita o volontaria potrà essere indirizzata solo verso quei fondi, di qualsiasi natura (anche prodotti assicurativi), certificati dalla Covip. Vi sarà parità di trattamento. Su ciò i sindacati hanno sollevato obiezioni, chiedendo che i fondi chiusi siano favoriti dal punto di vista fiscale, negoziale ed altro, ivi compreso l'obbligo di mantenere il TFR versato per almeno 5 o 10 anni. Siamo contrari proprio perché il principio della norma è diverso ed abbiamo previsto l'obbligo di mantenere il TFR o il contributo nel fondo per due anni, proprio per evitare che, anche in base al meccanismo del silenzio-assenso che oggettivamente favorisce i fondi negoziali, vi fosse l'obbligo per il lavoratore di mantenere questi fondi per un lungo periodo. Ripeto, è un principio che non ha convinto i sindacati, ma non vi è nulla in merito a ciò nell'avviso comune tra CGIL, CISL, UIL e Confindustria.

Un'altra questione rilevante è la compensazione alle imprese. La legge delega prevede che il conferimento del TFR sia subordinato all'assenza di oneri per le imprese ottenendo ciò attraverso tre direzioni: facilità di accesso al credito, soprattutto per le piccole e medie imprese; eliminazione del contributo obbligatorio (lo 0,20 per cento) che le imprese pagano all'INPS a garanzia del TFR; equivalente riduzione del costo del lavoro. Il contributo obbligatorio verrà abolito, ovviamente, per quanto riguarda il TFR maturando che viene tolto dall'azienda e conseguentemente vi sarà una riduzione del costo del lavoro, che intendiamo incrementare.

L'aspetto più delicato è la facilitazione di accesso al credito, previsto dalla legge. Vogliamo andare oltre ciò e garantire alle piccole e medie imprese che « smobilizzano » il TFR una sorta di automatismo nella concessione del credito allo stesso costo della rivalutazione del TFR. Ciò perché,

richiamandomi a quanto detto dal presidente in apertura di seduta, solo se vi sarà l'adesione convinta dei sindacati, dei lavoratori e dei datori di lavoro, il sistema potrà partire in maniera soddisfacente. Se, invece, da parte di una categoria di imprese, come i piccoli imprenditori o gli artigiani, vi fosse una resistenza a questa forma di previdenza, che si potrebbe attuare attraverso il convincimento dei propri pochi dipendenti a tenere il TFR per non danneggiare l'azienda e, quindi, se stessi, la platea delle imprese al di sotto dei 50 dipendenti (1 milione 600 mila) sarebbe tale da creare problemi. Vi deve essere la certezza per il piccolo imprenditore che, conferito il TFR, avrà, se lo richiederà, l'equivalente finanziamento, allo stesso costo, del TFR. In questo modo, non solo non subirà svantaggi, ma ne ricaverà anzi un piccolo vantaggio perché avrà lo stesso importo del collega che non ha conferito il TFR, allo stesso costo e, inoltre, non dovrà pagare lo 0,20 per cento all'INPS. È poco, ma dobbiamo garantire l'assenza di oneri aggiuntivi e, in questo modo, assicureremo anche un piccolo vantaggio finanziario.

Per giungere a questa soluzione, che ritengo indispensabile per far decollare seriamente il sistema di previdenza complementare, bisogna superare la posizione dell'ABI, che ritiene di dover avere comunque la responsabilità finale nella decisione sulla concessione del credito all'impresa. Abbiamo lavorato per definire un fondo di garanzia pubblico, invitando l'ABI a stimare le « sofferenze » e dichiarandoci disponibili a garantire la copertura al 100 per cento. Nonostante ciò, l'ABI continua a sostenere che una forma di finanziamento automatico non sarebbe possibile, non perché Basilea 2 non lo consentirebbe, ma perché è compito del banchiere decidere sui finanziamenti. In questo modo la banca avrebbe tutti i vantaggi senza alcun rischio. Non è una posizione che possiamo accettare.

La trattativa continua. ABI ha riformulato alcune ipotesi interessanti che si avvicinano molto al meccanismo considerato. Abbiamo quindi previsto come « nor-

ma manifesto » nel testo che, con un successivo provvedimento, sarà istituito il fondo di garanzia a sostegno dell'accesso al credito da parte delle imprese. Se si raggiungesse l'accordo con ABI, non sarebbe necessario inserire nel provvedimento questo meccanismo perché al di fuori dei meccanismi di conferimento del TFR. Ripeto, lo abbiamo inserito come una « norma manifesto », un *memento* per ricordare che il problema potrebbe essere risolto in questo modo.

È nostra intenzione limitare il meccanismo alle imprese fino a 50 dipendenti, dato che le grandi imprese non hanno problemi nel negoziare con le banche. Questo è il nodo più importante sul quale mi aspetto, per l'inizio di settembre, di giungere ad una conclusione; se - come mi auguro - questa fosse positiva, avremmo risolto il 95 per cento dei problemi. Altrimenti dovremmo trovare una soluzione alternativa, perché - ripeto - non intendiamo far partire la previdenza complementare se ciò comportasse un onere per le imprese, e la facilità di accesso al credito è la questione principale. Possiamo anche considerare la compensazione dell'eventuale maggiore costo del finanziamento rispetto al TFR (abbiamo previsto deduzioni fiscali), ma il problema principale rimane convincere le piccole imprese che per loro il conferimento del TFR è almeno indifferente rispetto al suo mantenimento.

Prevediamo per i lavoratori che conferirebbero il TFR le stesse possibilità di anticipazione ed una tassazione sui rendimenti del 15 per cento a titolo di imposta. Questa è un'ipotesi che abbiamo formulato e che va nella direzione di rendere maggiormente favorevole rispetto al trattamento di fine rapporto (che, se non vado errato, è soggetto a tassazione separata) il rendimento della previdenza complementare.

So che sono stati mossi da qualche collega rilievi di costituzionalità in relazione al principio di progressività. Tuttavia, su questo punto siamo nella maniera più assoluta disponibili a rivedere e a migliorare la formulazione del testo. Il

principio è che per rendere attrattivo, dal punto di vista del lavoratore, il conferimento del trattamento di fine rapporto, a parità di condizioni ed anticipazioni, occorre definire un trattamento fiscale più conveniente. L'ideale sarebbe rappresentato da un'imposta pari a zero sui rendimenti; su questo punto tuttavia siamo aperti a qualunque e diversa soluzione.

Un'ultima considerazione per quanto riguarda la Covip: abbiamo risolto la questione discutendone con i diretti interessati. L'Isvap ha convenuto sull'attribuzione di una competenza diretta in capo alla Covip su tutti i fondi abilitati, comunque questi siano denominati, a ricevere il conferimento del trattamento di fine rapporto. Non so se il provvedimento sulla tutela del risparmio, attualmente all'esame del Senato, sarà approvato entro la fine della legislatura; se così sarà, abbiamo presentato un emendamento che ribadisce, anche all'interno di quel testo, questo concetto, in modo da evitare che un successivo provvedimento rimetta in discussione l'impianto definito in questo progetto di legge.

Non avrei altro da aggiungere, restando a vostra disposizione per ulteriori ed eventuali chiarimenti da rendersi sia adesso, in risposta alle vostre domande, sia dopo l'incontro con le parti sociali.

PRESIDENTE. Per quanto concerne la possibilità di prevedere un ulteriore incontro, devo anticiparle che saremmo vivamente interessati ad averlo. In coda ai nostri lavori cercheremo di stabilire quale possa essere la data più opportuna.

Vorrei avanzare un'ulteriore richiesta di precisazioni relativa alle garanzie per i lavoratori. Su un provvedimento di questo genere personalmente mantengo un occhio attento sui rischi di « evaporazione » del patrimonio del lavoratore e della sua retribuzione differita, pensando che su questo aspetto sia decisivo far partire bene i fondi pensione, diffondendo negli interessati la certezza che non si sia esposti a rischi anomali e comunque non sopportabili.

In relazione a questo aspetto, sottolineo dunque un'ulteriore esigenza di chiarimenti sul rafforzamento delle garanzie, sugli strumenti idonei allo scopo, oltre alla vigilanza che è la prima questione ad essere posta. Non è ben chiaro, infatti, chi debba contribuire a questo fondo in modo da costituirlo in maniera solida ed attendibile.

Do la parola ai colleghi che intendano formulare quesiti ed osservazioni.

PIETRO GASPERONI. Vi sarebbero, come è ovvio, diversi profili da sottolineare circa il merito del provvedimento. Considerata la fase politica, reputo tuttavia più utile rinviare ad un approfondimento da svolgersi in Commissione a partire dal 28 agosto. Mi auguro che possa essere proprio quella la data: penso infatti che la disponibilità mostrata dal ministro in questo senso debba essere colta con grande favore, anche perché il percorso procedurale che il ministro stesso ci ha proposto consente di recuperare un limite presente in origine. Mi riferisco al fatto di aver predisposto uno schema di decreto legislativo senza avere espletato quella procedura che si è costretti a seguire ora, con l'evidente difficoltà, per le Commissioni parlamentari, di discutere un testo che rischia di non essere più lo stesso (e non so in quale misura). È mancata dunque la fase preliminare ed il percorso che ci è stato qui proposto consente ora di recuperare quel limite originario.

Sono assolutamente d'accordo con le considerazioni svolte dal ministro in relazione al fatto che il consenso delle parti sociali sia in qualche modo imprescindibile per il successo dell'operazione che si deve effettuare. Se non vi fosse il consenso delle parti sociali, si rischierebbe di licenziare un provvedimento nato morto. Attraverso il meccanismo del silenzio-assenso, vi sarebbero tutti i presupposti, da parte delle organizzazioni sindacali e di quelle imprenditoriali, per determinarne il fallimento. Mi auguro quindi che il testo sia modificato in ragione delle osservazioni avanzate dalle parti sociali attraverso quella sorta di avviso comune.

Sicuramente per le Commissioni parlamentari è quindi indispensabile conoscere le nuove determinazioni del ministro al fine di lavorare sui conseguenti pareri. In questo senso, ribadisco quanto sia apprezzabile la disponibilità del ministro a tornare in Commissione immediatamente dopo l'incontro con le parti sociali per consentire di recuperare il mese di settembre ai fini della valutazione (in caso contrario si finirebbe nel mese di agosto).

PRESIDENTE. Mi perdoni, onorevole Gasperoni: di concerto con il collega Giorgetti, presidente della V Commissione bilancio, vorrei sottolineare l'esigenza di porre al ministro del lavoro esclusivamente quesiti. Non che le sue considerazioni non siano pertinenti e più che lecite...

PIETRO GASPERONI. Signor presidente, è la seconda volta in quattro anni che ho l'occasione di vedere il ministro in Commissione! Il tempo per formulare qualche considerazione è troppo ristretto.

Dal momento che il provvedimento è importante e ci convocheremo nuovamente dopo il confronto con le parti sociali, eviterei osservazioni nel merito. Tuttavia, qualche considerazione di carattere procedurale su una questione di una certa rilevanza deve essere espressa. Vorrei semplicemente ribadire la necessità di evitare qualsiasi pronunciamento nel merito del testo e delle osservazioni svolte dal ministro.

In conclusione, desidero osservare che ho ascoltato diverse versioni: rispetto a quella che lei ci ha fornito, la lettura che ne stanno dando le parti sociali è diversa.

ROBERTO MARONI, *Ministro del lavoro e delle politiche sociali*. Ci mancherebbe altro!

PIETRO GASPERONI. Vi è una qualche discordanza sulla quale la prego di compiere una verifica, al fine di comprendere dove sia la cattiva interpretazione.

PRESIDENTE. Do ora la parola all'onorevole Garnero Santanchè, ricor-

dando che è relatrice per la V Commissione sul provvedimento.

DANIELA GARNERO SANTANCHÈ. Vorrei in primo luogo ringraziare il ministro non soltanto per la sua presenza in questa sede, ma anche per il contenuto della sua relazione. Mi sembra positivo quanto egli ha detto in merito al confronto con le parti sociali. Credo che tale confronto sia importante, visto che si parla di una riforma strutturale del nostro paese.

Ringrazio il signor ministro anche per il rispetto con cui ha parlato delle Commissioni parlamentari; egli ha chiarito, inoltre, che i pareri della Commissione bilancio e della Commissione lavoro saranno integrati dalle modifiche e dagli emendamenti che verranno presentati dai sindacati e dalle associazioni.

Approfitto dell'incontro di oggi per affrontare alcune questioni che ritengo più attinenti alla competenza della Commissione bilancio. Vorrei che fossero dedicati la massima attenzione ed il massimo scrupolo non solo per assicurare un effettivo decollo di questi nuovi strumenti, ma per individuare quelli più adeguati per attivare quelle norme di compensazione riguardanti il TFR, perché noi dobbiamo anche comprendere il sacrificio che compie il mondo produttivo perdendo la disponibilità del TFR. Credo che si tratti di una questione centrale e che come termine di paragone per il TFR dovremmo avere presente il tasso agevolato per la cessione del credito da parte dei lavoratori delle piccole e medie imprese.

EMILIO DELBONO. Vorrei esprimere il mio apprezzamento sull'approccio di metodo annunciato oggi dal ministro Maroni e sulla tempistica individuata, che proroga il termine per la predisposizione di un parere. Mi auguro che il parere sarà espresso in base ad un accordo trasversale il più ampio possibile tra maggioranza ed opposizione, affinché decolli veramente la previdenza complementare integrativa, raccogliendo un consenso politico e sociale forte intorno a questa operazione, che, per la verità, non ha mai visto contrapposti

per ragioni ideologiche il centrosinistra ed il centrodestra. La legge Dini forniva già un indirizzo molto esplicito, anche se non compiutamente realizzato. Quindi, è nostra intenzione considerare questo passaggio non come una cesura rispetto al passato, ma come un momento di continuità.

Vorrei tuttavia chiedere al ministro alcune integrazioni, anche se mi rendo conto che non potranno essere fornite compiutamente oggi, poiché non sono sicuro che verranno affrontate durante l'incontro con le parti sociali. Giustamente il ministro Maroni per quanto riguarda il regime fiscale ha fatto riferimento alla tassazione dei fondi; per quel che concerne invece i meccanismi di deducibilità dei contributi, che mi paiono di non minore importanza per la convenienza fiscale per il lavoratore che deve versare i propri contributi in un fondo, sento uno strano silenzio. Mi pare vi sia più attenzione al tema della tassazione del rendimento dei fondi che non al tema dell'alleggerimento fiscale alla fonte del versamento dei contributi attraverso il meccanismo della deducibilità, che oggi ha un vincolo che potrebbe essere ulteriormente allargato.

Sul tema della vigilanza, mi fa piacere sentire dal ministro che il Governo sarà meno confuso di quanto accaduto in passato, in occasione del dibattito sulla legge sul risparmio, sul fatto che sarà la Covip ad occuparsi del controllo sui fondi senza entrare in una dinamica di conflitto con altre autorità, come ad esempio la Consob. Tuttavia non sfuggirà sicuramente al ministro che, in più di un'occasione, la Covip ha lamentato l'assenza di strutture e di risorse di personale in grado di gestire una partita così grande; anche su questo è molto importante che si abbia qualche elemento di chiarezza e che non venga affidato alla attuale struttura un ruolo del tutto impari ai propri mezzi.

Il ministro Maroni ha parlato del fondo di garanzia che riguarda soprattutto la compensazione per le imprese. Rimane, però, il tema delle garanzie per il lavoratore, perché su questo fondo che non esiste nel decreto mi auguro che si sviluppi

un dibattito più solido: quali garanzie forniamo ai lavoratori, soprattutto in presenza della parità tra fondi chiusi, fondi aperti e piani individuali pensionistici? Questi fondi sono maggiormente esposti a rischi, come è noto a tutti, non solo dal punto di vista della volubilità del mercato mobiliare, ma anche dal punto di vista della gestione.

ANDREA DI TEODORO. È proprio il contrario: la gestione assicurativa personale è più sicura della gestione collettiva.

EMILIO DELBONO. Non direi proprio, perché i piani individuali sono nelle mani del sistema assicurativo bancario e dei gestori finanziari. Non sono di questa idea, anche perché tutti i modelli anglosassoni ci dimostrano esattamente il contrario. Resta comunque la necessità di un fondo di garanzia per i lavoratori che affianchi eventuali altri fondi di garanzia sul fronte del sistema imprenditoriale, anche perché gli stessi tassi di rendimento dei piani individuali pensionistici sono di gran lunga inferiori a quelli garantiti dal TFR e dai fondi collettivi. Si tratta di un dato oggettivo ravvisabile in tutte le proiezioni.

ANDREA DI TEODORO. La libertà di portabilità da una forma pensionistica all'altra come si coniuga con la possibile esistenza di *spread* di costo tra una forma e l'altra? Nelle audizioni spesso è emerso che le forme individuali sono più costose dei fondi pensione, sia aperti che chiusi.

Ho già avanzato diverse volte una domanda senza ricevere mai risposta: perché non pensare alla possibilità di svincolare una parte della contribuzione obbligatoria, nella misura del 5-6 per cento, alimentando in tal modo la previdenza complementare? Si tratta della cosiddetta proposta di *opting out* parziale, la quale prevede la possibilità per gli individui di deviare, su base volontaria, parte dell'aliquota contributiva obbligatoria dallo schema pubblico a ripartizione a fondi pensione privati a capitalizzazione, accettando che vi sia una corrispondente riduzione della futura prestazione previdenziale a carico dell'INPS.

ALFONSO GIANNI. La domanda che vorrei formulare tocca solo marginalmente la responsabilità del ministro in sede di decretazione legislativa, ma riguarda più che altro il punto essenziale di divergenza da parte nostra rispetto all'operazione complessiva della legge delega. Utilizzerò come introduzione, a mo' di metafora, una storiella che circolava a Milano quando ero piccolo; allora era divertente, adesso un po' meno. Si incontrano due pistoleri, uno anziano ed uno giovane. Il più giovane dice all'altro: «ci hanno detto che dobbiamo far fuori il secco, ma io non lo conosco». Improvvisamente compaiono in fondo alla via quattro persone, tutte alte e magre. Il pistolero più anziano, senza dire una parola, estrae la pistola, ne fa fuori tre e dice: «ecco, il secco che dobbiamo ammazzare è quello rimasto in piedi».

Ho raccontato questa metafora per dire che se lei, ministro, la Covip, le tipografie dello Stato, la televisione pubblica e così via dovete fare tanta «fatica» per spiegare ad un lavoratore quali sono i vantaggi rispetto al TFR affinché pur tacendo ne sia consapevole, non sarebbe stato più semplice dare al lavoratore la possibilità di decidere esprimendo esplicitamente la propria scelta? Quando si dice di ispirarsi al principio della volontarietà ma allo stesso tempo si afferma che essa può esprimersi anche - fatemi passare l'espressione - non dicendo un tubo (normalmente il contrario della volontarietà) purché si sia coscienti ed informati, lei, ministro, ricorda la figura del vecchio pistolero della storiella che ho appena raccontato, che per ucciderne uno spara agli altri tre.

Il dottor Sassi ha sostenuto che il rapporto di costo-gestione tra un fondo di pensione - diciamo così - *parvenu* proveniente dal mondo assicurativo ed uno situato in un istituto comprovato come l'INPS è di 8 a 1, nel senso che l'INPS costa molto meno. A lei, ministro, risulta una simile disparità di costi? Qualora essa fosse tale, non le pare che ciò rappresenti un elemento più che sufficiente per orientare le scelte?

ANTONINO LO PRESTI. I colleghi hanno già anticipato il contenuto di alcune domande che avrei voluto porre al ministro. Sono molto più ottimista rispetto al pessimismo che «aleggia» in questa aula riguardo alle garanzie che dovrebbero essere fornite ai lavoratori, perché sono convinto che il sistema, nel momento in cui entrerà in funzione, si autogaranterà ed autososterrà come è avvenuto nella splendida esperienza rappresentata dal Cile, che da 25 anni ha varato questo sistema senza che corressero rischi né il sistema stesso né il potere dei lavoratori.

La domanda che intendo porre al ministro è se, rispetto all'ipotesi di trattare con ABI per agevolazioni che consentano una facilitazione di accesso al credito delle imprese, esista un'alternativa che possa entrare in funzione nel momento in cui l'ABI (notoriamente poco proclive a sacrificare qualcosa) dovesse negare collaborazione.

DARIO GALLI. Intendo ricordare ai colleghi della sinistra che ciò di cui stiamo parlando non è un'«invenzione» di questo Governo, ma è un argomento di cui nel paese si discute da anni e che, parzialmente, già esiste, anche se purtroppo non funziona. I fondi chiusi infatti hanno un impatto limitato sul sistema complessivo. Il motivo - i tabù mentali - per cui non funziona, è lo stesso per il quale in passato non si sono realizzate cose ovvie come il cumulo pensioni-redditi da lavoro o il *bonus* per chi è andato in pensione, situazioni che si sono sistemate immediatamente non appena si è trovato il coraggio intellettuale di introdurle. Ritengo che il fatto che il Governo abbia pensato di ragionare su una bozza di provvedimento sia il modo più pratico per arrivare in fondo al percorso, perché si potrà riflettere su qualcosa di concreto. Alcuni principi, che anche in questo caso intaccano i tabù mentali delle vecchie amministrazioni, sono quelli giusti per far funzionare il sistema.

Aggiungo che per far funzionare il sistema, come nei casi che ho citato del *bonus* e del cumulo, il guadagno per il

lavoratore deve essere chiaro ed evidente e sono sicuro che, tra quanto proposto e quanto sarà integrato, troverete la strada giusta.

Inoltre, poiché il ministro ha sottolineato che in Italia vi è un numero enorme di aziende con pochi dipendenti dove è abbastanza facile per il « padrone », l'imprenditore, convincere i dipendenti a scegliere in un modo o in un altro, sarà necessario (come ha giustamente detto il ministro) stare attenti a non dare svantaggi alle aziende, dal punto di vista non del costo ma dei finanziamenti, che potrebbero mancare se, non avendo più l'autofinanziamento del TFR, non ottenessero il credito dalle banche. Dovremo curare particolarmente il fatto che le aziende non perdano il finanziamento, perché per molte di esse potrebbe rappresentare la differenza tra il rimanere aperte o la chiusura.

PRESIDENTE. Ringrazio il ministro per l'esauriente relazione svolta e lo invito, a causa delle imminenti votazioni in Assemblea, a fornire una risposta per iscritto ai quesiti posti, in attesa di proseguire l'audizione a seguito di significative novità in materia di disciplina della previdenza complementare.

Il seguito dell'audizione è rinviato ad altra seduta.

La seduta termina alle 16.

*IL CONSIGLIERE CAPO DEL SERVIZIO RESOCONTI
ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE*

DOTT. FABRIZIO FABRIZI

*Licenziato per la stampa
il 2 agosto 2005.*

STABILIMENTI TIPOGRAFICI CARLO COLOMBO

